

Liste «bloccate» e partiti-leader: anche il Pd sceglie il centralismo

di Mario Segni

Voglio entrare nel dibattito del Partito democratico. Non appartengo a quel partito ad alcun titolo, sia ben chiaro. Entro nel dibattito da italiano, non da uomo di partito, perché i problemi sollevati da Parisi riguardano temi che toccano il cuore del sistema democratico. E lo faccio perché vedo in Italia una involuzione profonda e pericolosa (non mi interessa se possa essere definita regime), una reale diminuzione degli spazi di libertà e democrazia. Non mi riferisco alle iniziative di Berlusconi sulla giustizia e sull'informazione, contro le quali ho condotto sempre una battaglia (anche dal Parlamento europeo) talvolta solitaria. Voglio denunciare invece una degenerazione gravissima, di cui si parla poco per la semplice ragione che in essa è coinvolta anche gran parte della sinistra: la assenza di legalità nella vita interna dei partiti, e la progressiva esclusione del cittadino da una serie di scelte politiche. Mali antichi dell'Italia, ma sui quali registro un pericoloso arretramento.

L'Italia non ha mai conosciuto regole che garantiscano legalità dentro i partiti, come sarebbe richiesto dalla Costituzione. Per decenni il centralismo democratico escludeva per principio nel Pci, il secondo partito, ogni forma di democrazia. L'altro grande partito, la Dc, dopo un periodo in cui le regole erano garantite dalla qualità della classe dirigente, conobbe una degenerazione che ne accelerò il crollo. Alla fine degli anni 80 questo fenomeno, unto al proporzionale, determinò la concentrazione del potere in gruppi ristrettissimi senza alcun vero controllo democratico. E' contro questo sistema che nacque il movimento referendario. Il suo obiettivo non era solo la efficienza e la capacità decisionale delle istituzioni, ma il vero potere di scelta del cittadino. Lo slogan del sindaco d'Italia indicava sia la stabilità, sia la riconquista dell'elettore del potere di scegliere il governo, che i partiti gli avevano espropriato. La elezione diretta del sindaco e il collegio uninominale furono gli strumenti che sancivano questo potere.

La vittoria era incompleta perché in assenza di regole interne ai partiti i soprusi erano possibili e si verificarono. La vita dei partiti si inaridiva sempre più, a sinistra per minore partecipazione, a destra perché Forza Italia concentrava sul fondatore ogni potere. Ma finché si votava su un nome bisognava tener conto degli elettori, e questo era un freno. La svolta si ebbe con la famigerata legge Calderoli che cancellò ogni diritto di scelta del cittadino, inaugurò la cooptazione, e fece sì che per due volte il Parlamento venisse nominato da quattro o cinque leaders.

Il Partito Democratico, nato dalle primarie per Prodi, dallo straordinario successo di quei quattro milioni che inaspettatamente si recarono a votare, avrebbe dovuto rappresentare l'alternativa. Conosco personalmente parecchi che, non essendo affatto di sinistra, votarono proprio per affermare il principio della partecipazione. Altre esperienze, come quella di Vendola in Puglia, dettero l'impressione di una nuova stagione di conquiste democratiche che fatalmente avrebbero contagiato anche l'altra parte.

Quella stagione sembra morta. Gli apparati provenienti dal Pci e dalla Dc, portatori della più gelosa ideologia partitocratica, sono ferreamente contrari a primarie e innovazioni che garantiscano una vera democrazia dal basso. Anzi D'Alema rilancia il sistema tedesco,

proporzionale, che ridarrebbe ai partiti il potere di scelta del governo e del suo capo. Del resto la opposizione alle liste bloccate fu quasi per tutti di facciata, e nei due anni di governo il centro sinistra si guardò bene dal ritoccarle. Ma il dramma è rappresentato da Veltroni, dal quale era lecito attendersi slanci e aperture, e che invece ha abbandonato ogni idea riformista e inaugurato il più rigido centralismo.

La maggioranza proporrà, pare, la estensione delle liste bloccate per le elezioni europee. Il Partito democratico farà, come molti prevedono, una opposizione di facciata? Se così fosse l'Italia farebbe un passo enorme verso una democrazia controllata. Un paese già ingessato sancirebbe come principio generale della politica la cooptazione dall'alto, contrario di ogni regola di merito e di rinnovamento. Non sono molte le forze che resistono a questa tendenza. L'opinione pubblica, impaurita e ritratta, sembra pronta a scambiare un bel pezzo di libertà per vantaggi (presunti) economici e di sicurezza. Nella maggioranza Brunetta lancia con coraggio la meritocrazia, ma nessuno ricorda che se la politica non è meritocratica e competitiva difficilmente lo sarà la pubblica amministrazione. Personalmente credo che su questo terreno il Pd possa giocare una delle poche carte che gli rimangono. Ma assai più del futuro di quel partito, mi interessa il futuro dell'Italia. Perché se là dentro non nascerà una seria resistenza a questa china, vedo per la prima volta un futuro oscuro per la nostra democrazia.